

◆ «Ci parli dell'inchiesta sul lino...» E la spagnola rovescia il bicchiere

◆ Sembra scontato il voto positivo sulla commissione il 15 settembre. Domani tocca a Monti

Esami Ue, mezza bocciatura per Loyola de Palacio

Pse e Ppe non si accordano, giudizio sospeso

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Se i parlamentari europei promettono di essere un osso duro per la Commissione Prodi, i commissari designati sembrano intenzionati a rendere la pariglia. Della tenzone si è avuto ieri un primo assaggio con l'inizio delle audizioni della squadra del nostro ex presidente del Consiglio. A sedersi per primo sul banco degli «imputati» è stata la spagnola Loyola de Palacio. Anni 49, piglio deciso, biografia politica già consistente: senatrice del partito popolare dall'86 all'89, membro della direzione dello stesso partito, ministro di pesca e agricoltura, da anni protagonista sulla scena politica spagnola. Capelli corti castani, giacca blu su vestito rosa, doppio giro di collier

d'oro, la signora ha risposto per tre ore alle domande degli eletti in un'aula del parlamento di Bruxelles. Ha esposto i suoi programmi in tema di trasporti, energia e rapporti con il Parlamento, che saranno i suoi settori di competenza. Ma ha dovuto replicare anche alle domande che le venivano rivolte a proposito di certi aiuti comunitari alla produzione del lino finiti in tasche indebite. È stato lì che ha avuto il suo unico momento di nervosismo: ha dato una botta al tavolo e ha rovesciato il bicchiere d'acqua che aveva davanti. I sospetti evidentemente le bruciano. Tanto più che, come ha ricordato più e più volte, sulla faccenda ha indagato una commissione parlamentare spagnola e lei ne è uscita pulita pulita (ma senza l'accordo dei socialisti spagnoli all'opposizio-

ne). E quando le è stato fatto notare che per la stessa faccenda un membro del suo gabinetto si era dimesso, lei ha risposto che il po-veretto «non ha retto le pressioni della stampa». Risposta che i parlamentari socialisti hanno trovato «superficiale» e debole. E che è stata all'origine del primo screzio con il Ppe quando, alla fine della seduta, si è trattato di esprimere in una lettera (da inviare al presidente del parlamento e a quello della commissione) il giudizio finale sulla candidata. Indecisi tra esprimere una «riserva» o «una seria riserva» i parlamentari hanno rinviato ad oggi il giudizio. La candidata, da parte sua, ha assicurato che «in caso di frodi accertate sarei pronta a dimettermi».

Il clima in cui si svolgono questi esami non sembrava ieri di



Romano Prodi

LA SQUADRA DI PRODI		
Austria	Franz Fischler (Ppe)	Agricoltura
Belgio	Philippe Busquin (Pse)	Ricerca
Danimarca	Poul Nielson (Pse)	Sviluppo e aiuti umanitari
Finlandia	Erkki Liikanen (Pse)	Industria e società
Francia	Pascal Lamy (Pse)	Commercio
	Michel Barnier (Ppe)	Politiche regionali
Germania	Michaële Schreyer (Verde)	Bilancio
	Gunther Verheugen (Pse)	Allargamento
Grecia	Anna Diamantopulov (Pse)	Lavoro e aff. sociali
Irlanda	David Byrne (Fianna Fail)	Consumatori
Italia	Mario Monti (Indipendente)	Concorrenza
Lussemburgo	Viaviane Reding (Ppe)	Educazione e cultura
Olanda	Frits Bolkestein (Liberale)	Mercato interno
Portogallo	Antonio Vitorino (Pse)	Giustizia
Regno Unito	Neil Kinnock (Pse)	Riforme
	Chris Patten (Ppe)	Relazioni esterne
Spagna	Loyola de Palacio (Ppe)	Trasporti, energia e relazioni con il parlamento europeo
	Pedro Solbes (Pse)	Affari monetari
Svezia	Margot Wallstrom (Pse)	Ambiente

P&G Infograph

caccia alle streghe. Gli inviti alla serenità di giudizio sono venuti da più parti. Da parte della presidente del Parlamento, Nicole Fontaine, che ha promesso di non far sconti ma di usare, nel giudizio, parametri che siano unicamente di competenza e di moralità. E anche Pasqualina Napolitano, per i socialisti, si è detta contraria ad ogni «forzatura strumentale». A rompere questa specie di «gentlemen agreement» potrebbero essere i conservatori inglesi - esplicitamente intenzionati a bocciare per principio i

quattro commissari riconfermati - e settori dei democristiani tedeschi, irritati per il fatto che a Bruxelles siederanno un socialdemocratico e una verde, e nessuno dei loro. Nel corso del primo interrogatorio, tuttavia, il tono è rimasto sempre civile. E una formula «all'americana» che il parlamento ha voluto adottare: introduzione del candidato di dodici minuti e poi domande di un minuto seguite da risposte di tre minuti. Il tutto per tre ore di fila, in gran parte assorbite da problemi di competenza dei candi-

dato. Nel caso della Loyola si è parlato molto di trasporti (intende privilegiare quelli ferroviari e marittimi, meno inquinanti, e per quelli aerei avviare un coordinamento europeo: «15 paesi, un solo cielo»), di energia, di riforme istituzionali. Alla fine uno dei più convinti della sua buona prova era il forzalista Guido Viceconte, il cui giudizio sulla commissione di Prodi è stato «estremamente positivo». Non altrettanto quello dei socialisti Svoboda e Napolitano, «insoddisfatti» delle risposte fornite quanto alla responsabilità politica della candidata nel corso dello scandalo del lino.

Gli esami si concluderanno il 7 settembre con l'audizione di Neil Kinnock. Domani toccherà a Mario Monti, che non dovrebbe trovare ostacoli tranne quel ditat dei conservatori inglesi su coloro che erano già stati membri della Commissione Santer. Gli osservatori sono unanimi: Romano Prodi dovrebbe veder confermate le sue scelte in occasione del voto in seduta plenaria, il 15 settembre prossimo. La sua squadra conta dieci commissari provenienti dai ranghi della sinistra, sette del centrodestra, un liberale e una Verde. I conservatori obiettano che il parlamento eletto il 13 giugno è invece a maggioranza di destra. Ma dimenticano che i governi europei sono quasi tutti di sinistra, e sono i governi a designare i commissari.

DILI Ci si era cullati sino a sera nell'illusione di uno scenario elettorale privo delle tanto temute violenze a Timor est, dove si è svolto ieri il referendum organizzato dall'Onu. Ma a segni ormai chiusi, si è appreso di un gravissimo episodio che ha avuto per vittima proprio un dipendente delle Nazioni Unite, un timorese, ucciso a coltellate nel distretto di Ermera. E non è stato l'unico fatto di sangue. Altri due funzionari dell'Onu sono stati feriti a colpi d'arma da fuoco. Contro coloro che il referendum avevano promosso ed organizzato dunque si è scatenata la rabbia degli estremisti, nel giorno in cui la stragrande maggioranza degli elettori si è comunque recata alle urne, incurante delle minacce e dei pericoli. Oltre il 95% degli est-timorese ha partecipato al referendum che era stato indetto per scegliere tra l'indipendenza dall'Indonesia e una larga autonomia. E data l'altissima affluenza si presume che gli indipendentisti abbiano prevalso. Le violenze e le minacce da parte delle milizie anti-indipendentiste nelle settimane scorse avevano infatti proprio lo scopo di scoraggiare la partecipazione popolare ad una gara democratica nella quale i filo-indonesiani sapevano di partire nettamente sfavoriti. Ma per conoscere il risultato ufficiale bisognerà attendere alcuni giorni. Il conteggio viene effettuato in un'unica sede a Dili, dove le urne provenienti dai vari distretti vengono aperte ed il contenuto mischiato in maniera che diventi impossibile risalire all'andamento del voto nei singoli seggi. Un metodo inusuale, voluto dall'Onu per minimizzare il rischio di rappresaglie da parte dei gruppi armati civili.

Salvo clamorose sorprese dunque finisce dopo quasi 25 anni il dominio di Jakarta sulla metà



Timor, voto per l'indipendenza

Affluenza altissima. Ucciso funzionario Onu

orientale dell'isola di Timor, un'ex-colonia portoghese invasa dagli indonesiani nel 1975, quando Lisbona rinunciò al suo impero d'oltremare. Per anni la popolazione locale sotto la guida del Fretilin ha lottato contro l'occupazione straniera. La repressione è stata particolarmente feroce: ne è rimasto vittima un quarto della popolazione che Timor est aveva nel 1975, duecentomila persone su ottocentomila. Solo con la caduta di Suharto,

un anno e mezzo fa, si è aperta la strada ad una soluzione del conflitto per via democratica. La partecipazione al rito elettorale è stata straordinariamente intensa. I votanti hanno spesso camminato chilometri per raggiungere il seggio più vicino, esonando poi pazientemente rimasti in coda ore e ore in attesa del loro turno. Alla vigilia il premio Nobel per la pace e vescovo del capoluogo Dili, monsignor Carlos Belo, aveva chiesto ai suoi conterranei di «essere coraggiosi e di andare a votare». Ieri ha rivolto un appello a tutti perché «accettino il verdetto delle urne». Sul futuro di Timor Est grava comunque un'incognita al di là dell'esito del referendum. Stando alle intese, se vinceranno gli indipendentisti, Jakarta dovrà sottoporre al Parlamento una legge che annulli l'annessione dell'ex colonia portoghese. E nell'attuale incerto clima politico indonesiano il voto non è del tutto scontato.

Il premio Nobel per la Pace Jose Ramos Horta mentre vota nel seggio di Sydney. In alto la fila di cittadini timoresi in attesa di votare. R. Rycroft / Ap

Il premio Nobel per la Pace Jose Ramos Horta mentre vota nel seggio di Sydney. In alto la fila di cittadini timoresi in attesa di votare. R. Rycroft / Ap



MEDIO ORIENTE

Attentato palestinese

Uccisa coppia di ebrei ortodossi

Una coppia di coniugi ebrei ortodossi è stata assassinata al confine tra Israele e Cisgiordania, presumibilmente in un attentato terroristico palestinese. I cadaveri sono stati trovati nei pressi di Megiddo e solo dopo molte ore, nella tarda serata di ieri. «Stiamo privilegiando la pista del nazionalismo che riteniamo abbia giocato un ruolo», ha spiegato il comandante della polizia locale Akin Ron, a capo delle indagini. I coniugi, entrambi studenti al Technion di Haifa, stavano compiendo una gita nella zona. La notizia dell'attentato, per il quale il premier israeliano Ehud Barak ha subito espresso «profonda costernazione», rischia di gettare un'ombra sulla trattativa tra lo Stato ebraico e i palestinesi, che nelle ultime ore hanno registrato notevoli progressi. La scomparsa dei due - 26 anni lui e 25 lei - era stata denunciata dalle famiglie dopo che ieri sera non erano rientrati a casa. L'auto della coppia è stata trovata a pochi chilometri dai loro cadaveri, vicino alla foresta di Tel Megiddo, una riserva naturale molto conosciuta tra Israele e il nord della Cisgiordania. Tel Megiddo è menzionato nel Libro della Rivelazione del Vecchio Testamento come il luogo da cui partirà la guerra totale che annuncerà la fine del mondo.

Intanto oggi Yasser Arafat è atteso al Cairo per colloqui con il presidente Hosni Mubarak e giovedì arriva il segretario di stato americano Madeleine Albright. I colloqui di Arafat con Mubarak, ha detto il ministro degli esteri egiziano Amr Mussa, verteranno sugli ultimi risultati dei negoziati israelo-palestinesi sulle modalità di applicazione degli accordi di Wye.

to indipendente c'è un ruolo specifico per Ramos Horta?

«No, assolutamente no. Non ho alcun programma politico personale. Intendo ritirarmi e condurre un'esistenza strettamente privata».

Ma tornerà a vivere a Timor est quando l'indipendenza sarà proclamata?

«Questosi, certamente». Timor est ed Indonesia sono stati accerrimi avversari. Che rapporti potranno avere in futuro?

«Spero che saremo in grado di ricostruire relazioni amichevoli con la nuova Indonesia. L'Indonesia è un paese orgoglioso, abitato da gente meravigliosa. Noi non abbiamo mai combattuto contro il popolo indonesiano, ma contro i militari che si sono resi responsabili di gravi crimini contro la gente di Timor est. Non abbiamo mai avuto nulla contro i cittadini indonesiani».

L'INTERVISTA

Il Nobel Horta: «Ora sapremo anche perdonare»

GABRIEL BERTINETTO

Il coraggio di lottare contro l'oppressione. Il coraggio di votare nonostante le minacce degli anti-indipendentisti. Ed ora che la vittoria sembra vicina, il coraggio di perdonare. I giudizi e gli auspici che José Ramos Horta esprime nel giorno in cui Timor est vota e (l'una è certo benché i risultati ancora non si conoscano) sceglie l'indipendenza, ruotano attorno ad un valore e ad un concetto: il coraggio. Quello stesso coraggio che a lui, Ramos Horta, è valso tre anni fa il conferimento del premio Nobel per la pace in coabitazione con il vescovo di Dili monsignor Carlos Ximenes Belo. Un riconoscimento per l'impegno profuso in lunghi anni di esilio nel difendere le ragioni dei connazionali in lotta contro gli invasori indonesiani, e nel

cercare soluzioni al conflitto. Abbiamo raggiunto telefonicamente Ramos Horta a Sydney, dove lui ed alcune centinaia di est-timorese rifugiati in Australia hanno potuto pronunciarsi nel referendum sull'indipendenza in un seggio appositamente allestito per gli esuli.

Che valutazione si sente di esprimere a caldo sullo svolgimento del referendum a Timor est, signor Horta? L'affluenza è stata molto alta e non c'è stata quella nuova e più estesa esplosione di violenza e disordini che si temeva all'avvicinarsi.

«Ebbene, tutto ciò dimostra l'enorme coraggio della nostra gente, che nonostante la campagna

di terrore scatenata per intimidire i votanti, si è recata ugualmente in massa alle urne. Dimostra anche come l'interesse internazionale e la pressione politica esercitata dagli Stati Uniti, dall'Unione europea, dall'Australia, dal Giappone, ha dato i suoi frutti. Una parte del merito va anche al presidente dell'Indonesia, Habibie, che io voglio elogiare per avere promosso il cambiamento di linea politica che ha reso possibile il referen-

«Non sono certo che l'esercito indonesiano con gradualità si ritirerà»

«Ovviamente c'era da aspettarsi ostilità ed opposizione da parte di settori oltranzisti. In particolare quegli elementi che avevano forti interessi economici a Timor est, e che non avevano al-

l'obiettivo di sfidare le massime autorità del loro stesso paese».

Ritene che questa sfida continuerà ad essere portata avanti, qualunque sia l'esito del referendum?

«No, non lo credo. Il risultato sarà favorevole all'indipendenza e l'esercito indonesiano gradualmente si ritirerà da Timor est».

Supponendo che gli indipendentisti vincano, quali saranno i primi e più importanti compiti cui i nuovi governanti dovranno dedicarsi?

«L'emergenza alimentare ed i problemi della sicurezza pubblica innanzitutto. E poi ci sarà da affrontare le questioni di carattere umanitario, far prevalere lo spirito di pace e di riconciliazione dopo tanti anni di guerra».

Come agire nei confronti di coloro che a partire dal 1975 si sono macchiati di atrocità e violazioni dei diritti umani?

«A questo riguardo ho la personale convinzione che, se vogliamo costruire la pace, dobbiamo anche avere il coraggio di perdonare».

Esecondole i timoresi non prontamente perdonano?

«Io penso di sì. Penso che il mio popolo non sia soltanto coraggioso e capace nella lotta, ma anche nel perdonare».

Nel futuro politico del nuovo Sta-

